

Copia saggio

MEMORIAL ITALIA

NARRARE LA MEMORIA

Le storie dimenticate dell'Europa dell'Est

Opere inedite della letteratura dell'Europa Orientale, dedicate agli eventi che hanno segnato la storia del Novecento, in particolare dell'Unione Sovietica.

Dopo la perestrojka, alla fine degli anni Ottanta, in Russia hanno visto la luce memorie rimaste fino ad allora del tutto inedite, o ampiamente manipolate dai rilevanti tagli della censura che ha condizionato la scrittura dell'epoca.

L'obiettivo della collana è recuperare e diffondere questo patrimonio, in cui le esperienze personali e le testimonianze dei singoli protagonisti, filtrate dalla narrazione autobiografica, si intrecciano allo scenario storico, politico, culturale e letterario del periodo.

Coordinamento scientifico

Nadia Cicognini, Patrizia Deotto, Francesca Gori, Natalija Mazour

1. Anatolij Pristavkin, *Inseparabili. Due gemelli nel Caucaso*
2. Lidija Ginzburg, *Leningrado. Memorie di un assedio*
3. Nikolaj Punin, *L'arte in rivolta. Pietrogrado 1917*
4. Aleksej Losev e Valentina Loseva, *La gioia per l'eternità. Lettere dal gulag (1931-1933)*

NARRARE LA MEMORIA

4

Copia saggio

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Mikhail Prokhorov Fund
TRANSCRIPT Programme to Support Translations of Russian Literature
e dell'Istituto per la traduzione (Institut Perevoda - Russia)



**Mikhail
Prokhorov
Fund**



transcript

© 2021 Edizioni Angelo Guerini e Associati srl
via Comelico, 3 – 20135 Milano
<http://www.guerini.it>
e-mail: info@guerini.it

Prima edizione: ottobre 2021

Ristampa: v iv iii ii i 2021 2022 2023 2024 2025

Publisher: Antonello De Simone

Progetto di copertina: Donatella D'Angelo
Immagine di copertina: I coniugi Losev al Belbaltlag. Medvez'ja Gora, 1932.
© Archivio Eredi A.F. Losev

Edizione originale: © Copyright by Inheritors of Alexei Losev Aza Takho-Godi,
Elena Takho-Godi, Moscow

Titolo originale: *Radost' na veki. Perepiska lagernych vremën*

Printed in Italy

ISBN 978-88-6250-824-7

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEAREDI, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Aleksej Losev
Valentina Loseva

LA GIOIA PER L'ETERNITÀ
Lettere dal gulag (1931-1933)

traduzione e cura di
Giorgia Rimondi

postfazione di
Elena Takho-Godi

Copia saggio

GUERINI
E ASSOCIATI

Copia saggio

Indice

- 9 PREFERAZIONE
 di Giorgia Rimondi
- 15 LA GIOIA PER L'ETERNITÀ. LETTERE DAL GULAG (1931-1933)
- 231 POSTFAZIONE
 di Elena Takho-Godi
- 249 NOTE
- 279 IMMAGINI

Copia saggio

Copia saggio

PREFAZIONE

di Giorgia Rimondi

Aleksej Fëdorovič Losev (1893-1988) viene attualmente riscoperto, dopo un lungo oblio, oltre che in Russia, anche in Occidente, al pari di personalità certamente conosciute da più tempo (Pavel Florenskij, Nikolaj Berdjaev). Filosofo e storico della filosofia, filologo, scrittore, la sua vastissima produzione scientifica testimonia l'ecletticità di questa grande figura del pensiero russo del secolo scorso. Definito l'«ultimo filosofo russo»¹, Losev si fa erede di quella tradizione del pensiero orientata a una visione organica della cultura – in lui si conciliano il neoplatonismo antico, mediato dalla tradizione patristica cristiano-ortodossa, l'importante eredità di Vladimir Solov'ëv, l'idealismo tedesco, Husserl e il neokantismo – e della realtà – nell'unione di «scienza, filosofia e monastero». Il giovane intellettuale «confinato nel XX secolo», come lui stesso si definiva, tra il 1927 e il 1930 pubblica un gruppo di otto opere che costituiscono la base del suo sistema filosofico, ma ben presto la sua attività sarà bruscamente interrotta dall'arresto. «Sono incatenato, mentre nella mia anima ribollono forze piene e inesauribili, slanci creativi, nel mio spirito ribollono e traboccano idee nuove, eternamente nuove», scrive alla moglie Valentina dal lager il 19 febbraio 1932. Si erano sposati nel giugno 1929, un anno dopo erano stati arrestati per «attività antisovietica», detenuti nel tristemente famoso carcere giudiziario di Butyrki e successivamente condannati alla deportazione nel lager. Losev, condannato a dieci anni, venne deportato nel famigerato Svirlag, nella regione di Leningrado, e poco dopo, nell'anniversario del loro matrimonio, anche la moglie sarà arrestata e deportata in Siberia. Liberato per invalidità, Losev tornerà dal confino nel 1933 gravemente malato, quasi completamente cieco. Di questa dolorosa

esperienza non parlerà mai, la conosciamo solo dalle lettere ritrovate nel suo archivio soltanto nel 1954.

Tuttavia è bene ricordare che le testimonianze epistolari dal gulag richiedono una certa prudenza: la corrispondenza veniva infatti indirizzata indirettamente, oltre che al destinatario, anche ai censori e – mediante loro – alle autorità. Tutta la corrispondenza del campo veniva esaminata e poteva essere bloccata o confiscata in ogni momento. Così, sul tono delle lettere spesso incide, oltre alla sofferenza psicologica derivante dalle condizioni del campo e dall'incertezza della propria situazione, anche il vincolo della censura. La stessa Valentina, lavorando a stretto contatto con i censori alla Sezione amministrativa del Belbaltlag, dov'era detenuta, avvertirà questa «minaccia all'intimità delle lettere». In questo modo Valentina e Aleksej creano una forma di comunicazione ricca di stratagemmi per aggirare la censura: ricorrono alle citazioni e utilizzano un linguaggio talvolta elusivo, talvolta metaforico o allusivo (come per il frequente uso del termine «ricordo» in luogo di «preghiera»). In altri casi utilizzano addirittura un codice, come nella lettera dell'11 marzo 1932, oppure si rivolgono indirettamente a un altro destinatario, come in quella del 3 agosto 1933. D'altro lato, altrettanto evidente è il desiderio, comune a molti deportati, di tenere i familiari al riparo da ulteriori preoccupazioni; nelle lettere che scrive ai genitori Valentina non solo evita i dettagli più dolorosi della propria situazione, ma descrive la propria vita al campo in termini quasi idilliaci – tanto che Aleksej scriverà ai Sokolov, i genitori di Valentina, che la moglie «scrive tali storie che è difficile crederle» –, e solo a tratti scrivendo al marito si abbandona a momenti di sincerità che ne rivelano la profonda sofferenza: «È solo quando dormo che il mio viso esprime l'afflizione, mi dicono, e ho molti capelli bianchi. Prima del tuo arresto non ne avevo».

Quella stessa censura che i Losev si trovavano a dover evitare durante la reclusione nel lager era anche all'origine del loro internamento; il principale motivo dell'arresto di Aleksej Losev era stata la modifica introdotta al testo di una sua precedente opera, *Dialektika mifa* (*Dialettica del mito*), nella quale aveva inserito alcuni frammenti non autorizzati. In quegli anni di fervente attività intellettuale, quando si era «appena accostato alle grandi opere

filosofiche», risultava praticamente impossibile imporsi la «morsa di ferro della censura sovietica», tale slancio risultava per lui irrinunciabile: «il desiderio di esprimermi, di [esprimere] la mia nascente individualità, per un filosofo e uno scrittore è più forte di qualsiasi considerazione del pericolo». Del resto, come sostiene il protagonista del racconto loseviano *Vstreča (L'incontro)*, «nessun regime tollera di essere pienamente compreso [...] Invece il filosofo vuole capire tutto»². Nella sua *Dialettica del mito* anche Losev aveva tentato di comprendere e analizzare le radici profonde del regime sotto il quale era destinato a vivere, ma questa conoscenza gli sarebbe costata cara³. Eppure, la consapevolezza della sua missione di filosofo gli imponeva di lottare contro «questa belva dalle mille teste e la sua grossolanità, la sua insolenza, la sua indole incredibilmente selvaggia e rozza, il suo odio dell'intelletto, della cultura, della purezza spirituale e fisica, degli intellettuali». Nelle lettere è costante il riferimento alla cultura, che appare come ultimo ancoraggio della propria identità personale, insieme alla strada difficile della scelta religiosa, quella strada «assolutamente originale che ci è propria». Così anche in prigione Losev segue un corso di analisi differenziale, tiene lezioni di storia della filosofia e chiede che gli siano inviati libri di matematica. La moglie Valentina, astronoma, si interessa alle ultime novità scientifiche, preoccupata di restare indietro rispetto al suo tempo. Entrambi ricordano la passione per la musica di Beethoven, Wagner, Skrjabin, la musica che Losev ascolta avidamente alla radio del campo e che gli rammenta dell'esistenza di una dimensione «più spirituale, più talentuosa, profonda, necessaria e ricca» rispetto a quella della sua vita attuale di detenuto. Colpisce in modo particolare come in entrambi non si affievolisca mai la vivacità del pensiero; proprio nel campo Aleksej si rivolge per la prima volta alla letteratura, avverte «un incredibile bisogno di scrivere opere narrative», mentre Valentina manifesta la necessità di esprimersi attraverso l'arte («Tante cose [...] vissute soltanto internamente [...] sono state sublimare in qualcos'altro, in me ribolle questa sete d'espressione»).

Le lettere descrivono il percorso discendente nell'inferno della realtà del gulag: «strappato dalla sua scrivania» e privato di tutto,

della casa, del lavoro scientifico (come «un bambino ingenuo strappato alla sua scrivania»), della preziosa biblioteca e dell'archivio, la cui perdita è una costante preoccupazione, conoscerà il degrado del corpo e dell'anima, tanto da finire a non essere più abituato «alla gente, alle cose». In questo difficile percorso ai momenti di sconforto, in cui affiora «la sensazione di essere abbandonato da Dio e dagli uomini», si alterna in Aleksej e Valentina la disposizione interiore serena della vita comune, di quel «mare di amore e tenerezza» racchiuso nella profondità dell'anima come un ricordo mantenuto vivo da una comunicazione che non si è mai interrotta.

La scrittura rappresenta allora l'ultimo conforto, la salvezza dalla miseria umana e spirituale del campo. Le lettere prendono la forma di una confessione intima affidata alla parola, concepita come strumento di percezione e comprensione della realtà dell'anima. In *Filosofija imeni* (*Filosofia del nome*, 1927) Losev aveva infatti definito la parola come «punto di incontro tra conoscente e conosciuto», unità sostanziale tra parola e cosa nominata da essa, «ponte tra Io e non-Io», atto di ingresso in una realtà altra⁴. Scrivendo alla moglie, Losev ricorda come il fulcro della sua riflessione vada cercato proprio nel rapporto tra essenza e fenomeno, realtà interiore ed esteriore, nel tentativo di ricongiungere pensiero e vita arginando l'esperienza della spaccatura dolorosa rappresentata dal lager.

Nella loro confessione reciproca, Aleksej e Valentina ritrovano quella sincera comunione di due anime vicine che non conosce limiti di spazio e di tempo. Ricorrono frequenti nelle lettere i riferimenti alla memoria, che richiamano la concezione agostiniana del tempo della memoria; entrambi ricordano la loro vita comune «come presente, non come passato», come «vita sempre presente». «Il mio cuore custodisce tutta la nostra vita comune come un presente vivo che rifiuta di diventare passato. C'è e ci sarà sempre», scrive Valentina. Anche la separazione fisica in qualche modo non è importante, «forse è perché presto saremo di nuovo insieme, o forse perché siamo insieme anche ora». Lo spazio e il tempo, vivificati dalla parola, si dilatano al punto che il passato viene vissuto come presente, riecheggia e rivive nel presente. Il dialogo tra Aleksej e Valentina è infatti tutto strutturato su passato e futuro, ricordo

e speranza, quasi a delineare un eterno presente («avverti la mia presenza in questo istante?») scrive Aleksej). La stessa dimensione salvifica era già contenuta nel titolo del libro di Pavel Florenskij *La gioia per l'eternità*⁵ che Aleksej aveva regalato a Valentina prima del loro matrimonio nel 1922 e che ritorna nelle lettere come simbolo di una costante promessa: «poco importa il dolore, l'essenziale è che risplenda nei secoli la nostra 'Gioia per l'eternità'». Attraverso le lettere dal lager le voci di Aleksej e Valentina ci restituiscono il dialogo di due compagni nella vita, nella scienza e nello spirito, chiamati a condividere un destino comune; un dialogo che si fa più forte, efficace e intenso grazie alla consapevolezza che, nonostante le avversità, «non esiste niente e nessuno che possa distruggere tutto questo».

Nota del traduttore

Il carteggio dei Losev copre il periodo dal settembre 1931 al settembre 1933 e comprende ventotto lettere di Aleksej e ventisei risposte della moglie. Le restanti lettere non si sono conservate. La numerazione delle lettere di Valentina è incompleta: inizia con il numero 4 (31 gennaio 1932) e termina con il numero 25 (28 maggio 1932). Dal 16 giugno 1932 comincia una nuova numerazione. Le lettere di Aleksej iniziano il 12 dicembre 1931, poi una nuova serie inizia il 3 agosto 1933. La presente edizione presenta anche lo scambio di trentasette lettere tra i Losev e Tat'jana e Michail Sokolov, i genitori di Valentina, oltre che tre lettere ricevute da Valentina da parte di amici. Le lettere riportano la numerazione data dagli autori e le informazioni riportate sulla busta.

Il carteggio di Aleksej e Valentina è stato pubblicato parzialmente in Russia su alcune riviste a partire dal 1989, e successivamente, in forma ridotta, alcune lettere sono rientrate nell'edizione del 1993 che raccoglieva anche la prosa letteraria di Losev⁶. La presente edizione presenta l'ultima versione, integrata, rivista e corretta, della corrispondenza uscita a Mosca nel 2005⁷. Le note, tranne quando non altrimenti esplicitato, appartengono ai curatori dell'edizione russa (A.A. Takho-Godi, E.A. Takho-Godi e V.P. Troickij).

Il testo è stato parzialmente adeguato alle norme stilistiche contemporanee; per quanto possibile sono state mantenute l'ortografia e la punteggiatura del testo originale, ma alcuni nomi sono stati uniformati. Le abbreviazioni nel testo sono ricostruite tra parentesi quadre, così come le lacune o i passaggi illeggibili. I segni della croce ortodossa che compaiono in alcune lettere sono stati mantenuti. Come nell'edizione russa, è stato utilizzato il corsivo per evidenziare le note o le aggiunte di Valentina su alcune lettere di Aleksej.

Rispetto all'edizione russa si è deciso di limitare i frequenti rimandi in nota ad altre note, così come di inserire alcune note di approfondimento su alcuni punti forse poco chiari per il lettore italiano. In molti casi ci siamo riferiti al *Dizionario del gulag* di Jacques Rossi tradotto in italiano da Francesca Gori ed Emanuela Guercetti⁸.

Copia saggio

LA GIOIA PER L'ETERNITÀ
LETTERE DAL GULAG (1931-1933)

Copia saggio